

# GR7 Cultura

Rievochiamo in queste pagine una singolare stagione della vita politica grossetana: l'esperienza di "Unità Popolare", un movimento formatosi su scala nazionale nel 1953, nel fuoco della battaglia contro la "legge truffa". In Maremma il movimento fu animato oltre che dall'autore di queste note, da Marcello Morante, Carlo Cassola e Luciano Bianciardi. Torneremo sull'argomento nei prossimi numeri con una tavola rotonda insieme ad alcuni dei protagonisti.

## IL MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE A GROSSETO

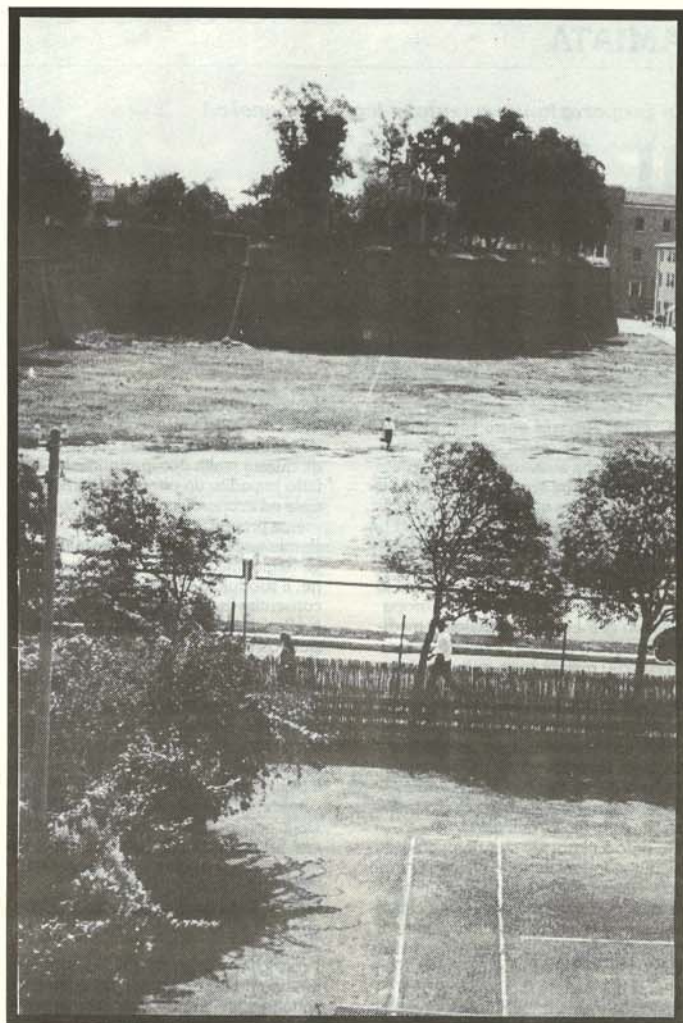
Il PRI maremmano degli anni 50: Pacciardi, Morante, Chiocon. Rottura sulla "legge truffa". Due professori, Cassola e Bianciardi. "La Gazzetta" e "Il Nuovo Corriere". Comizi "poveri", le elezioni vinte per un soffio. La tragedia di Ribolla. Lo scioglimento del 1957.

di Francesco Chiocon

### Dopo il 18 Aprile

Soddisfatto l'invito a rievocare ciò che fu il Movimento di Unità Popolare a Grosseto (1953-58) con questa noterella scritta sul labile filo della memoria, augurandomi che essa - per le sue stesse carenze - stimoli integrazioni, correzioni e ricerche che servano a tracciare la storia di quella significativa stagione della politica e della cultura maremmana. Ciò che scrivo è inestricabilmente lega-

to a ricordi ed effetti personali, per dare ordine ai quali comincerò col riferire che, dopo qualche mese dal fatale 18 aprile, nella prima estate del 1948, si era svolto a Grosseto il congresso regionale del PRI al quale avevo partecipato come delegato senese. L'ambiente era dominato dal maremmano Randolpho Pacciardi cui non piacque il mio giovanile intervento laico contrario all'alleanza con la DC. Nell'Ottobre di quello stesso anno, mi trasferii definitivamente da Siena a Grosseto, avendo qui ri-



cevuto il primo incarico scolastico, e feci subito amicizia con Carlo Cassola, che pure vi era giunto come titolare di storia e filosofia al liceo. Conobbi invece Luciano Bianciardi nel corso del 1949 al tempo in cui cominciai a collaborare come procuratore nello studio di Marcello Morante che, giovane magistrato, dopo la liberazione aveva optato per la libera professione. Morante, ottimo avvocato e politico assai lucido, era vivamente impegnato nel PRI, tanto che ne fu anche segretario provinciale, ma, come tutti noi, era troppo indipendente per fare carriera in un partito. Bianciardi, lasciato l'insegnamento e nominato direttore della Biblioteca Chelliana, fece di questa un luogo di incontri e dibattiti, creò un cine-club e fu protagonista di quel "Lavoro culturale" che avrebbe poi trasfigurato con sottile umore nel suo primo libro. Lo studio legale dava sul Corso Carducci lungo il quale ancora si concentrava la vita cittadina, e ricordo quella mattina del 1952 in cui Cassola entrò trepidamente portandoci la prima copia di "Fausto e Anna". Pochi mesi dopo scoppiò la polemica sulla proposta delle legge elettorale maggioritaria, che impose a Morante e a me - come a molti altri militanti democratici - la scelta drammatica dell'apostasia, poiché il PRI non tollerò la nostra aperta avversione a quel progetto. All'alba del 1953 fummo clamorosamente espulsi e ci trovammo schierati con Ferruccio Parri (per nominar lui solo) sulla linea del nascente Movimento di Unità Popolare. Per Bianciardi e Cassola, che erano stati azionisti, l'inizio della campagna contro la legge truffa non fu così traumatica, ma si impegnarono subito in U.P. con altrettanto fervore.

### Senza mezzi

Eravamo senza mezzi, ma trovammo la naturale solidarietà di comunisti e socialisti, ed Umberto Comi, direttore del quotidiano "La Gazzetta" che si stampava a Livorno ed aveva larga diffusione anche in Maremma, aprì le sue colonne alla nostra collaborazione; che continuò poi sul "Nuovo Corriere" di Firenze diretto da Romano Bilenci quando questo subentrò alla cessata "Gazzetta". Morante - che a livello nazionale aveva partecipato alla fondazione del Movimento e che, se ben ricordo, pubblicò articoli anche sul settimanale "Il Mondo" di Mario Pannunzio - era il nostro leader, ma non esisteva fra noi organizzazione, e tutto era affidato al volontarismo dei militanti che anche in seguito non furono in Maremma più di alcune decine. Fu la fervida primavera della buona fede contro il trucco legale, la battaglia dei "voltagabbana" e degli "eretici" contro l'ingordo patriottismo di partito: picaresca battaglia contro i quattro partiti di governo, elettoralmente apparentati per ottenere una maggioranza parlamentare fittizia quanto smodata. E ciò non ostante fu battaglia vittoriosa: sia pure per un soffio. Se la DC, il PLI, il PRI e il PSDI apparentati avessero superato il 50% dei voti avrebbero ottenuto i due terzi dei seggi: ebbero invece il 49,85%, dei quali il 40% andò alla DC. A conti fatti, se la legge truffa avesse raggiunto i suoi effetti - se cioè gli apparentati avessero conseguito anche il restante 0,15% più un voto - la DC avrebbe dominato la Camera con una larga maggioranza assoluta, ed i tre partiti minori, pure gonfi di seggi in